

E se avessero ragione i francesi?

di PAOLO MEREGHETTI

Che gli italiani siano più furbi dei francesi è assodato, tanto che ai cugini d'Oltralpe «le balle ancor gli girano». Ma a volte varrebbe la pena di riflettere un po' su alcune loro scelte. Tipo: perché nonostante il successo epocale di «Giù al Nord» (oltre 140 milioni di euro al botteghino francese) Dany Boon non ha pensato a un seguito, mentre gli italiani si sono messi subito all'opera per rifare «Benvenuti al Sud» a regioni invertite? Non conoscono la «legge del numero 2» che di solito assicura almeno metà degli incassi dell'originale? Gli dà fastidio il successo? La coda davanti ai cinema? A vedere lo stato di salute del cinema francese verrebbe proprio da dire di no: con gli stessi abitanti dell'Italia i loro cinema attirano mediamente il doppio dei nostri spettatori e se c'è una cinematografia in Europa che gode di ottima salute (per incassi, produzioni, esordi e altro ancora) quella è proprio la francese. E allora? Forse avranno pensato che è sempre meglio seguire strade originali, sorprendere lo spettatore, invece che rassicurarlo o, peggio, anestetizzarlo. Scommettere sulla fantasia invece che adagiarsi nelle consuetudini. In Italia invece l'originalità non è una delle caratteristiche che vanno per la maggiore nel nostro cinema, per non parlare della fantasia. La commedia funziona? E allora tutti ci si buttano a capofitto, senza riflettere se la ragione sia nella scelta del genere. O del cast. O della sceneggiatura. O della regia. Senza mai pensare che forse, dopo le belle sorprese degli ultimi mesi, di fronte a un'invasione di copie di copie di copie, le «balle» di cui sopra possano cominciare a girare anche al pubblico di casa nostra. Perché qualche avvisaglia già si vede...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

